

Martedì 5 giugno 2012

La Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

(e non rielaborati dal redattore)

Indice

1 Introduzione.....	1
2 Lettura del testo.....	1

1 Introduzione

Riprendiamo il nostro commento, e dobbiamo accelerare i tempi, perché ci manca solo un altro incontro.

2 Lettura del testo

Abbiamo una citazione della lettera ai Romani: ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia (vedi Romani 4). Il tema della fede era già stato rilanciato dai versetti 16 e 17 di Romani 1. Siamo nella prospettiva della fede, in una lettura filigranata attraverso il personaggio biblico di Abramo, padre di Israele ma anche di molti popoli. È il padre di più discendenze, di quella dell'ecloghè, il popolo scelto, ma anche di un'altra discendenza attraverso Agar e Keturah. Dal punto di vista della discendenza Abramo si colloca da più punti di vista. In Gen 25 troviamo i riferimenti per capire. Keturah di solito è un po' trascurata, ma anche lei partorisce figli ad Abramo, tra cui Madian, che saranno patriarchi eponimi di popolazioni che costituiscono la geografia dell'antichità. Da Abramo si allarga tutto lo spettro delle popolazioni antiche che hanno a che fare con le popolazioni semitiche. L'Abramo di cui si parla non è l'Abramo *tout court*, ma quello della relazione con Dio, che ha il nome cambiato per significare "padre di una moltitudine di popoli", collegato alla promessa della nascita di Isacco, che fa intendere che lui sarà personaggio "tematico", punto di riferimento per mettere insieme una moltitudine di popoli, la cui unità è rappresentata da Abramo posto di fronte a loro.

Figli di Abramo – dice san Paolo – sono quelli che provengono dalla fede, la salvezza viene ad Abramo dalla fede, e sono figli di Abramo coloro che provengono dalla fede. E si parla di Legge con il termine *graphè*. *Nomos* a volte significa Legge a volte parola di Dio, invece *graphè* pare che abbia significato più spirituale. La benedizione si estenderà a tutte le nazioni e per fede anche i pagani saranno salvati, perché chiamati in Abramo a questa benedizione.

Invece quelli che stanno sotto l'opera della Legge stanno sotto la maledizione. È una opposizione tipicamente deuteronomistica. L'ambito della fede è collocato sotto la benedizione, quello della

Legge sotto la maledizione. “Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della Legge per praticarlo”, cita san Paolo. Quindi non è che chi compie le opere della Legge è maledetto, come potrebbe sembrare, ma chi non ne osserva le norme. È la non osservanza a procurare la maledizione. È un versetto interessante, perché dice come occorre avere una relazione molto forte con la Scrittura, *to biblion tu nomu*. Colui che non dimora in tutte le cose scritte nel libro della Legge, costui è maledetto. Impostare un sistema di salvezza sull’osservanza delle opere della Legge si sottopone alla maledizione se non le osservi. In Romani 1,17 c’è la stessa citazione, ma con un ruolo leggermente distinto. Ve lo leggo nella versione solita che avete nell’orecchio: io non mi vergogno del Vangelo..., in esso si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, il giusto vivrà in virtù della fede (citazione da Abacuc). Nel versetto 11 qui si dice: nessuno può pretendere di essere salvato da Dio per le opere, perché sta scritto che il giusto vivrà per via della fede. Obbedire a ciò che dice il dettato della Legge è contrapposto al sistema della fede. Questi versetti se sono estrapolati dalla riflessione fatta fin qui sembra confermare la distinzione tipica tra ambito delle opere e della fede, in cui la seconda sembra spogliata di ogni operato, senza accrediti nei confronti di Dio per aver operato secondo la sua Legge. Ma se riproponiamo la nostra prospettiva, l’atto di lettura è un po’ differente: non siamo salvati perché ottemperiamo al dettato della Torah, ma siccome Gesù ha realizzato al massimo livello la Torah, se non ci riferiamo a lui, a cui punta tutta la Torah, non ci riferiamo al sistema della fede, che è la fede di Gesù Cristo, quella che si dà al livello più alto. E anche Abramo è reinterpretato da san Paolo come retroproiezione di Gesù, messo all’inizio della storia per preannunciarti ciò che ci sarà dopo. Una tipologizzazione che parte dal nuovo tornando all’antico perché dia ragione al nuovo, come tipicamente si fa nella Scrittura. E tra poco verrà la maledizione per chi pende dal legno, che con Abramo non c’entra niente.

Proviamo quindi a rileggere questi versetti: Abramo ebbe fede con l’esperienza di fede di Gesù Cristo, e ciò gli venne accreditato come giustizia, Abramo come modello di quella fede che sarà di Gesù Cristo. E Gesù certamente ha praticato le opere della Legge, e le opere non sono condannate, ma sono le opere con Gesù Cristo che funzionano, perché la sua non è una fede senza opere, sarebbe un controsenso. Abramo anticipa tutto ciò. La Scrittura prevedeva dunque che con Cristo i pagani sarebbero stati salvati grazie alla fede di Gesù Cristo, e quindi per questo ad Abramo è profetizzato: in te saranno benedette tutte le genti. Cosa che le Scritture fino a ora hanno ristretto a Israele, ma ora – forzandole un po’ – si capisce che è una salvezza rivolta anche ai pagani.

Quelli che invece si rifanno alle opere della Legge escludendo Gesù Cristo accettano una regola del gioco diversa, aderendo al dettato della Legge. Ma con Cristo il gioco è diverso: assumi con lui lo Spirito del Risorto per incontrare con lui Adonai, perché in lui la Legge ha trovato la sua pienezza. Il tuo riferimento non è più la Torah, ma Gesù Cristo, e quando sei con lui è il registro della fede. E cita ancora Abacuc. Nessuno si salva con la Legge, ma ci si salva con la fede, la fede cristologica. Ci siamo confrontati a lungo con l’infedeltà alla Torah, ma con Cristo la Torah è scritta dentro di te, nel tuo cuore, e se non è così sei rinchiuso in un schema che si è rivelato storicamente non salvifico.

Poi si dice che la Legge non è dalla fede, non proviene dalla fede. Se fede è l’ordine cristologicamente fondato, è vero il contrario: la Legge tende alla fede, la fede è il suo compimento. Chi vivrà secondo le opere della Legge avrà una vita che è in relazione all’osservanza di quelle cose, e la promessa del Levitico è che chi compirà queste cose vivrà per essere: nella teoria della

retribuzione riceverai lo *shalom*, la ricompensa di pienezza per chi vivrà mettendo in pratica queste cose, in dimensione intraterrena. Ma Cristo ci ha salvato da questa maledizione della Legge, ci ha riscattati dalle regole del gioco da una relazione salvifica ma anche di giudizio in relazione alla Legge diventando lui stesso maledizione per noi. È un bel salto mortale! Cosa vuol dire? Che Gesù non ha praticato la Legge? Lui diventa non “maledetto”, ma “maledizione”, rappresentante dell’azione del maledire, che è di per se un’azione di giudizio. Pensate al monte Garizim e Sion con le benedizioni del libro di Dt, e Mt con le beatitudini e i guai: è una struttura di giudizio, in cui al giudizio positivo corrisponde la benedizione e a quello negativo la maledizione. Benedizione vuol dire salvezza, maledizione vuol dire condanna. Quindi siamo salvati dalla condanna che la Legge avrebbe avuto su di noi, diventando oggetto di condanna a nostro vantaggio. Lui assume la maledizione, la condanna, a nostro vantaggio. Come sta scritto: e ti prende il testo di Dt sull’impalamento, con esposizione al pubblico ludibrio della persona condannata per la non osservanza della Legge. Dt 21,23: citazione estrapolata per farla funzionare nel senso della croce. “L’appeso è una maledizione di Dio, e tu non contaminerai il tuo paese”. È un tuo fratello condannato, lapidato e poi esposto al pubblico ludibrio su un legno (non una croce), ma non esagerando lasciandolo su troppo, con uccelli che lo scarnificano ecc.: deve essere di esempio ma non lederne la dignità. E Paolo dice che l’essere messo in croce di Gesù è il giudizio ricevuto secondo la *Torah*. È un’affermazione molto pesante. Perché in Dt si parla di questo dopo il figlio ribelle e altre prescrizioni simili sui rapporti interni alla comunità. Quindi questo vuol dire che Gesù è ingiusto e la Legge lo condanna giustamente? Ma allora ci sembra di non riuscire a capire più niente: Gesù quindi è stato messo a morte giustamente? Gesù è condannato dal tribunale Romano, ma condannato dai massimi esponenti del tribunale giudaico, che chiede la sua morte. E questo è stato fatto paradossalmente secondo la *Torah*. Paolo sta facendo dei bei salti mortali. Chi vive secondo la *Torah* vivrà grazie ad essa, ma la storia ci mostra che non ci si riesce, e quindi la Legge condanna. Gesù è riuscito a mettere in pratica al massimo livello ma paradossalmente è stato messo a morte secondo la *Torah*. Ma è la *Torah* che lo ha messo a morte, o chi la interpreta? È vera la seconda cosa, nella lettura cristiana, al contrario di quella ebraica. La Legge mi dice di fare cose buone, e se non le faccio sono messo a morte. Ma la Legge mi porta comunque alla vita?

E poi Paolo dice: in te saranno salvati tutti i popoli, la benedizione annunciata ad Abramo, si compie in Gesù, e noi riceviamo lo Spirito mediante la fede. Ma cosa significa tutto ciò. Gesù è morto in croce perché la benedizione di Abramo passasse a tutte le genti. Così ti insinua il fatto che quella cosa promessa all’Abramo non ancora ebreo ma padre di tutti i popoli, è affidata al popolo di Israele che avesse ministero di poterla estendere a tutti i popoli avvicinandoli a Dio. È una missione storicamente fallita, ma in Gesù si ripresenta l’istanza originaria di Abramo, e ora quell’Israele che ha riconosciuto in Gesù il punto di arrivo di questa promessa riceve con la sua morte la benedizione che arriva su tutte le genti. La promessa di ricevere lo Spirito tramite la fede è la promessa fatta ad Abramo. A lui prima viene promessa una terra, e una moltitudine di discendenti, tramite Isacco, che è la promessa per eccellenza fatta ad Abramo. È la promessa che fa lo Spirito allora e si realizza oggi, tramite Cristo. Gesù Cristo viene da noi Israeliti, non dalle genti, è nato dal popolo giudaico e incarna questa promessa della benedizione su tutti in Abramo.

E Paolo fa un esempio. Un testamento legittimo. Testamento si dice *diatheke*, che significa anche alleanza. La promessa della Scrittura non parla di “discendenti”, ma di “discendenza”, una sola, cioè

un unico discendente che è Isacco..., no, Cristo, l'unto, cioè il Messia. Il discendente di Abramo è il Messia. In Gn 22 abbiamo le parole tipiche che risuonano nel momento del battesimo, che sono di intronizzazione messianica. Quando Abramo prende il figlio unico, eletto, amato per portarlo sul monte Moria. Sono parole che risuonano anche nel momento della trasfigurazione e del battesimo di Gesù. E qui Paolo non dice Gesù Cristo, ma solo Cristo, cosa che apre lo spettro messianico, Abramo che guarda verso il messia.

Una promessa, un testamento, non può essere dichiarato nullo 430 anni dopo (anni che rimandano alla cattività in Egitto). La Legge viene dopo e non può annullare la promessa. La promessa è testamento, la Legge non sembra esserlo, o lo è in seconda battuta. *Diatheke* viene da *diatithemi*, stabilire attraverso. C'è un discorso di *berit*, di alleanza, ciò che è stabilito tra i contraenti. Ed è con Abramo che iniziano le alleanze con Dio. E poi con Mosè al Sinai abbiamo ancora un'alleanza, con un libro, il libro del patto. Abramo qui parla della prima alleanza, ma la seconda non bypassa la prima. E poi c'è quella successiva annunciata da Ez e Ger e che si realizza in Gesù. Il testamento stabilisce chi è l'erede, perciò si parla di eredità. Essa si concede non secondo la Legge, ma secondo la promessa. Cioè? Il testamento è una promessa, che non si può revocare, e questo accade normalmente tra gli umani. E viene attribuita unilateralmente a Dio. Non è tanto l'alleanza vista come patto bilaterale: è Dio che si allea con l'uomo e gli dà le sue disposizioni. In Gn 15 è certamente unilaterale come alleanza, il Signore che si impegna, anche se in Gen 17 c'è un impegno più paritario tra Dio e Abramo. Se Dio non può annullare la promessa, vuol dire che l'alleanza bilaterale non riesce ad annullare quella unilaterale. Il testamento stabilisce l'eredità, e se la Legge, la Torah di Mosè non può annullare l'alleanza primordiale, essa non può impedire la salvezza. Quindi se l'eredità si ottenesse attraverso l'osservanza bilaterale della *berit* che si basa sul patto della *Torah*..., ma Dio concesse il suo favore ad Abramo attraverso un'alleanza unilaterale. Una prassi è storica, ma scelta secondo le promesse originaria ad Abramo. Ma a che pro allora avere la legge? Quindi se ti allontani dalla Legge, dalle relazioni che Dio ha stabilito con te e diventi idolatra, lontano dall'alleanza, come cercare di stare con lui e non trasgredire dal cammino secondo la promessa? L'erede è Cristo. Si applicò la Legge fino all'arrivo dell'erede, colui al quale era stata fatta la promessa. La Legge data agli uomini dagli angeli attraverso il mediatore Mosè, come troviamo in alcuni apocrifi dell'Antico Testamento e anche nel discorso di Stefano in At. La Legge viene promulgata per mezzo di angeli con un mediatore. Ma se Dio è uno solo, che cosa ci sta a fare il mediatore? Non poteva pensarci Dio direttamente, come tra Dio e Abramo? Perché ci deve essere un mediatore? Se ci fosse davvero una Legge capace di dare la vita, saremmo apposto, ma così non è. La salvezza invece è stata data attraverso la fede di Gesù Cristo. La Scrittura invece ha chiuso invece ogni cosa sotto il peccato, cioè ha documentato ampiamente ciò che è stato frutto di peccato, la rottura dell'alleanza. Quindi sperimenti escatologicamente un nuovo mondo. L'unico modo per uscire dal sistema contorto delle trasgressioni della Torah c'è solo Cristo, che può risanare questa frattura antropologica.

Prima che ci fosse la fede – l'esperienza cristologica, cioè – eravamo sotto la Legge. E la Legge era come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, che ha provocato tutte le condizioni per dire: io non sono risolutiva, ti accompagna fino al punto in cui tu dici: è ora di passare il guado. E la Legge così passa il testimone a Gesù Cristo. Il pedagogo non ti salva, ma ti guida alla salvezza. Ma ora c'è la salvezza non sono più sotto la Legge, che ha provocato lo scacco matto che mi ha mostrato la

necessità di venirne fuori. E ricollegatevi al discorso delle mense con i pagani: se è arrivato Cristo, perché dobbiamo tornare sotto il pedagogo?

E poi c'è l'unico passo in cui si dice fede "*en to Iesu Christo*", cioè "in" Gesù Cristo. Sei figlio nel Figlio. E si dice poi "Abbà Padre". Se Cristo vive in me io posso dire Abbà, e quindi sono figli. Siete tutti figli di Dio perché credete in Cristo, aderite a lui. C'è la fede in Cristo, ma non è fondativa, quella fondativa è la fede di Cristo in Dio. Si è battezzati in Cristo, credendo in lui si è immersi in lui, nella sua passione, morte e risurrezione, rivestiti della veste del risorto. E così non c'è più né Giudeo né Greco. È chiaro, aveva detto prima che la promessa fatta ad Abramo era rivolta a tutte le genti. Non c'è più differenza allora tra giudeo e pagano (dice greco per dire pagano). E non c'è distinzione tra schiavo e libero e anche tra uomo e donna. Cioè torniamo all'Adamo originario, alla relazione di Dio con l'uomo che è maschio e femmina in perfetta armonia. Siamo tutti liberi in Cristo, figli di Dio, e non c'è più supremazia dell'uomo sulla donna, Cristo abolisce tutte le disuguaglianze religiose e sociali, perché in lui siamo tutti uno. E se siete suo servi, anche voi siete sperma, discendenza, al singolare, di Abramo, ed eredi anche voi secondo la promessa fatta ad Abramo.

Vedete che sintesi micidiale, che operazione culturale!?

Domanda: come conosce bene la Scrittura!

Don Silvio: e la usa scaltramente per arrivare alla tesi che vuole sostenere.